

S A G G I G I U N T I

**PSICOLOGIA**



Georges Salines  
Azdyne Amimour

# A noi restano le parole

Dopo il Bataclan, dialogo  
tra il padre di una vittima e quello  
di un terrorista

Intervista di Sébastien Boussois

Prefazione all'edizione italiana  
di Silvio Ciappi

 **GIUNTI**

Traduzione: *Fedra Cocca*

Titolo originale: *Il nous reste les mots. Après le Bataclan, dialogue entre le père d'une victime et celui d'un terroriste*

Copyright © Éditions Robert Laffont, Paris, 2020 e 2022

È vietata la riproduzione dell'opera o di parti di essa con qualsiasi mezzo, se non espressamente autorizzata dall'editore.

[www.psicologia.io](http://www.psicologia.io)  
[www.giuntipsy.it](http://www.giuntipsy.it)  
[www.giunti.it](http://www.giunti.it)

© 2024 Giunti Psicologia.io S.r.l.

Via Fra' Paolo Sarpi 7/A, 50136 Firenze – Italia

Prima edizione: aprile 2024



Stampato presso Rotolito S.p.A. – Pioltello (MI)

*A tutti coloro che sono caduti  
sotto i proiettili e le bombe,  
A tutti coloro che sono sopravvissuti  
e che devono continuare a vivere  
con i postumi delle ferite,  
dei ricordi traumatici,  
la memoria dei loro cari.  
Perché la vita sia più forte del terrore.*  
Georges Salines

*A tutte le vittime dirette  
e indirette del 13 novembre 2015.  
All'ingratitude, affinché diventi una virtù,  
alla mia famiglia, che resta e resiste.*  
Azdyne Amimour

*Ora che la giovinezza  
Si spegne al vetro azzurrato  
Ora che la giovinezza  
Meccanica m'ha tradito  
Ora che la giovinezza  
Te lo ricordi, ricordatelo...*

Louis Aragon, *Le nouveau crève-cœur*

*Domani, all'alba, nell'ora  
in cui biancheggia la campagna,  
io partirò. Vedi, so che mi aspetti.  
Andrò per la foresta, andrò per la montagna.  
Non posso restare lontano da te più a lungo.  
[...]*

*e quando arriverò, poserò sulla tua tomba  
un mazzo di agrifogli verdi e di erica in fiore.*  
Victor Hugo, *Domani all'alba...*, *Le contemplazioni*

# Indice

Prefazione all'edizione italiana – Il buio e la luce ( <i>Silvio Ciappi</i> )	IX
Prefazione	3
Prologo	7
La radicalizzazione di un figlio	13
La vita prima	45
«Ora che la giovinezza...»	95
Lettera di Azdyne Amimour a Lola Salines	143
Lettera di Georges Salines a Samy Amimour	145





## Prefazione all'edizione italiana

### Il buio e la luce

Due padri.  
Due giovani vittime.  
Due dolori a confronto.  
Il dolore e la rabbia.  
Il buio e la luce.

Da che mondo è mondo gli uomini si uccidono tra di loro. La società dei fratelli è più un'invenzione filosofica che altro: Caino e Abele, Eteocle e Polinice, Oreste ed Elettra, i genocidi, le guerre fratricide, un bagno di sangue lega tra loro i consanguinei e per esteso chi vive su un medesimo territorio e magari ha gli stessi bisogni. Eppure, l'odio, la vendetta, la giustizia con la spada, la voglia di forza, sono soluzioni che esistono da sempre davanti allo sgomento del dolore, della perdita improvvisa. Perché davanti al dolore c'è sempre la facile scorciatoia della guerra, del calcio che ti atterra, della scia infinita di sangue, c'è l'odore della vendetta che purifica il sangue dei giusti.

Questo libro parla invece di un piccolo miracolo. Accaduto in un caffè in Place de la Bastille a Parigi, luogo simbolo della nostra democrazia occidentale, delle nostre libertà, a due anni di distanza da uno dei peggiori attentati di matrice fondamentalista, quello avvenuto nella discoteca parigina Bataclan il 13 novembre 2015, che ha mietuto 131 morti e centinaia di feriti. Seduti in quel tavolino due uomini, Georges un medico francese, ateo, il padre di Lola, una delle vittime di quella tragica vicenda, e Azdyne, islamico, contrario a ogni forma di integralismo, il padre di Samy, uno degli attentatori uccisi, probabil-

mente l'assassino di Lola. Due padri che si parlano, ognuno che affonda il volto, il cuore e la testa nell'altro, ognuno pronto a custodire con gentilezza il ricordo della propria vita spezzata, ognuno pastore di un recinto che all'improvviso si è aperto<sup>1</sup>.

Questo è un libro intenso, un dia-logo che è pugno nello stomaco, testimonianza di un qualcosa che va in direzione ostinata e contraria rispetto alla rabbia livida che serpeggia nei tempi che viviamo quando parliamo di delitti, di scontri ideologici, di autori e vittime. Oggi è sempre più facile buttarla sull'odio e sul risentimento, ma l'odio spesso non è altro che l'altra faccia del dolore<sup>2</sup>. Nel dolore siamo davanti all'impossibilità di poter dire "questo sono Io", è come se tutto il mondo e anche la propria integrità si frantumassero d'un colpo. Nel dolore le parole stentano, si perde il modo con cui la vita eravamo capaci di narrarcela fino a un momento prima. Il dolore è una narrazione mancata, un qualcosa che ci travolge come un botto e che ti fa pensare "perché proprio a me", perché è accaduta questa cosa qui. Il dolore interrompe la narrazione del quotidiano, con cui viviamo e ci spieghiamo la vita. Le vite dolorose fanno paura, sono uomini e donne che vivono con la morte vicino.

La storia di questo incontro di padri si oppone al facile giustizialismo, alla rapidità di chi si getta subito da una parte e dall'altra, prendendo posizioni nette. Sì, perché è semplice schierarsi immediatamente da una parte o dall'altra, sfornare diagnosi facili. Ma la realtà del dolore è complessa, forse è proprio il dolore una di quelle cose che riesce più delle altre a tirar fuori la nostra umanità perché può anche accadere che il dolore che si abbatte ti costringa a fare il punto, a fermarti; quel dolore che può chiamare in causa i sentimenti più profondi, quel-

<sup>1</sup> Secondo alcune etimologie sanscrite la radice che sta alla base della parola "padre" ha a che fare con termini che rimandano a "nutrimento, protezione, custode, pastore di greggi".

<sup>2</sup> S. Ciappi (2023), *Odio. L'altra faccia del dolore*, Giunti, Firenze.

li che seminano disperazione e confusione, quelli che ti fanno chiedere “ma perché devo continuare a vivere se la vita non mi piace?”. Il dolore dilata il tempo, che non è più il tempo quotidiano che conosciamo, ma lento trascorrere di giorni che non sono più quelli di prima. Questa è l’elaborazione emotiva del dolore, del lutto e della perdita, che in questo libro è scandita passo per passo. Il dolore che diviene dapprima odio, rabbia, incredulità, e poi tristezza, poi oltre i monti lontani una possibile alba<sup>3</sup>.

Questo libro-dialogo è intriso di quel dolore, dell’attesa del dolore dei genitori di Lola mentre aspettano, sperano che la loro figlia non sia uno di quei corpi sventrati. Sperare che non fosse tra le vittime non identificate. La disumanità dell’attesa che ci rende nudi, esposti di fronte a un destino che temiamo possa cancellare in modo irreversibile la voglia di vivere.

«Avrò il diritto un giorno di affermare che Samy è, in un certo senso, una vittima che ne ha fatte altre?» si chiede il padre Azdyne. Sì, perché Samy è stato innanzitutto un ragazzo, frustrato, senza radici e con lui mi verrebbe da dire: avremo mai la possibilità noi tecnici di affermare che anche dietro un feroce assassino c’è una persona, ferita a morte? A volte faccio fatica a dirlo perché la gente ti guarda storto, perché sotto sotto pensa: “ecco, il solito psicologo buonista”, perché i tempi veloci di oggi sono più adatti alla forza che al pensiero. Ma i genitori delle vittime spesso riescono a perdonare molto di più di noi spettatori dei crimini. Samy fin da piccolo aveva nutrito il suo

<sup>3</sup> Il riferimento è al passo finale del bellissimo libro di Carlo Emilio Gadda, *La cognizione del dolore*:

«Lasciamola tranquilla», disse il dottore, “andate, uscite”.

Nella stanchezza senza soccorso in cui il povero volto si dovette raccogliere tumefatto, come in un estremo ricupero della sua dignità, parve a tutti di leggere la parola terribile della morte e la sovrana coscienza dell’impossibilità di dire: Io.

L’ausilio dell’arte medica, lenimento, pezzuole, dissimulò in parte l’orrore. Si udiva il residuo d’acqua e alcool dalle pezzuole strizzate ricadere gocciolando in una bacinella. E alle stecche delle persiane già l’alba. Il gallo, improvvisamente, la suscitò dai monti lontani, perentorio ed ignaro, come ogni volta. La invitava ad accedere e ad elencare i gelsi, nella solitudine della campagna apparita».

Io anti-libidico (per dirla con le parole di un grande psicanalista, Ronald Fairbairn) immaginandosi scene di rivalsa, un po' come avviene nel narcisismo, dove un'umiliazione originaria viene trasformata in una contraria volontà di affermazione superba sugli altri.

Il libro prende in esame tutta la nozione di perdono, l'impossibilità del perdono quando chi dovrebbe essere perdonato non c'è più. Non c'è perdono, c'è piuttosto comprensione, ascolto, compassione, vicenda umana che si dipana tra due attori tragici, vittime della solita vicenda, consapevoli, per dirla con le parole del padre di Lola, che «la ferita non si rimargina mai, ma il dolore si attenua», monito che anche noi terapeuti del dolore cerchiamo sempre di tenere a mente.

Eppure, qualcosa può nascere dal dolore. I padri di questo libro-dialogo hanno voluto infrangere l'odio. Ognuno davanti al volto dell'altro: «c'è stato un periodo, in passato, in cui ho avuto effettivamente l'impressione di essere invaso dalla morte [...] e guardandoti negli occhi, Georges, piango» dice Azdyne. Da qui non il perdono ma la compassione.

Eppure, è difficile praticare la compassione, così come è arduo calarsi dentro il dolore dell'altro che non sarà mai il tuo. Si rischia di ferire l'altro con il gesto visibile dell'aiuto, rivolto a chi magari vuole celare la propria sofferenza in un doloroso silenzio; anche la misericordia può essere la maschera della propria sicurezza e nascondere il rassicurante piacere di trovarsi al sicuro davanti alle difficoltà dell'altro. C'è però una compassione che s'insinua dentro, tra i meandri dell'anima, quando una breccia si apre e sconvolge un ordine, un principio, una regola. Una compassione che può aprire il varco a un altro modo di essere.

«Dio, Dio», interruppe l'Innominato: “sempre Dio: coloro che non possono difendersi da sé, che non hanno la forza, sempre han questo Dio da mettere in campo, come se gli avessero parlato. Cosa pretendete con codesta vostra parola. Di farmi...?”. E lasciò la frase a metà», così l'Innominato nel capitolo XXI de *I promessi sposi*, tra la fedele esecuzione di un ordine

scellerato e l'idea di una svolta di vita sente l'enigma della compassione salirgli dal cuore alla testa<sup>4</sup>.

Buona parte del libro parla anche di religione, radicalizzazione e integralismo di ogni tipo. L'odio è anche frutto della verità. L'idea che i sistemi delle idee, della filosofia e della teologia insegnino qualcosa agli uomini e li portino a conoscere meglio quanto hanno sotto gli occhi è una idea fuori discussione. È il problema dei dilemmi perenni della filosofia: costruire castelli di norme e principi che ci aiutino a decifrare e dare un senso a ciò che ci circonda (anche se la filosofia, come ci insegna Wittgenstein, più che costruire dovrebbe aiutarci a “decostruire” le ambiguità, le contraddizioni, le ambivalenze di ogni discorso retorico intorno a norme e principi dogmatici). Il guaio è quando tali ideologie operano una separazione platonica tra il mondo della verità (che in genere è il mondo delle “proprie” verità) e il mondo dell'apparenza, del disordine, dell'inautenticità, quando indicano la strada della verità, quando stabiliscono punti di riferimento sicuri e definitivi. E questo è il risvolto meschino delle grandi teorie, che cercano di limitare il pensiero della gente all'interno di contenitori prestabiliti. Allora è possibile che, per arrivare alla verità e in nome della verità, si sacrificino altri valori come la vita, la solidarietà, l'amicizia, valori troppo “in basso” rispetto all'idea del Vero Assoluto e che appaiono meri ostacoli<sup>5</sup>.

E poi la violenza non è solo roba da matti e perversi, ma ci riguarda un po' tutti. È spesso agita da gente perbene, da persone indifferenti e vigliacche. Viene chiamata in causa per sterminare un presunto nemico interno che è invece qualcuno che vive come noi, che ha i nostri stessi stili di vita, ma che la pensa diversamente. E la violenza spesso non è solo attività di un gruppo estremistico, di facinorosi. Si allarga a macchia d'olio a tutta la

<sup>4</sup> S. Ciappi (2017), *L'uomo che non voleva morire. Storia di un pescatore di anime*, Gabrielli, San Pietro in Cariano.

<sup>5</sup> A. Sen (2006), *Identità e violenza*, Laterza, Roma-Bari.

società, che piano piano si convince che quella violenza è normale. Dalle guerre nella ex Jugoslavia al perenne conflitto israelo-palestinese, il fanatismo alimentato dalla frustrazione e dalla rabbia di masse guidate da leader senza scrupoli ha spesso creato fanatici ideologizzati, e portato in primo piano personaggi ambigui ed emarginati, un tempo deboli e codardi, divenuti implacabili aguzzini pronti a sfilare per le strade durante la “Notte dei cristalli”, oppure fedeli burocrati dei lager intenti a compilare gli elenchi di ebrei destinati ai forni, incapaci di domandarsi cosa stesse succedendo là dentro. Un fanatismo che ha permesso che uomini divenuti moralmente indifferenti guardassero dall'aereo lo schianto folle di *desaparecidos* nell'oceano.

Questo libro mette in campo anche tutto il tema della *giustizia riparativa*, ovvero di una forma alternativa di risoluzione dei conflitti che privilegia l'incontro, il dialogo e finalizzata alla riparazione di una frattura. I due padri scendono in questa crepa dove vi è dolore. E non è facile affrontare il dolore, il risentimento, la paura. È la scoperta del volto terrifico dell'Altro, sentito come una minaccia oscura ma anche come un mistero da scoprire. Uscire dalla paura e dal risentimento significa riuscire a sbarazzarsi di un pezzo di sé stessi luttuoso e inaccessibile. Significa anche correre il pericolo che relazionarsi all'Altro possa farci sentire lacerati e fratturati. Ma nell'incontro con l'Altro dobbiamo mettere in conto l'indefinitezza, il rischio, l'incomprensibilità. Tutte questioni di cui ci parla questo libro-dialogo in un caffè, in una piazza-emblema della nostra libertà occidentale. Ci parla del dolore, del buio e della speranza (forse) ritrovata. Delle follie del mondo. Ci parla di due giovani vite spezzate, di due uomini.

Di due uomini che si guardano in faccia.

Di due uomini che accendono una luce.

Di due padri.

*Silvio Ciappi*  
Professore di Psicologia, IUSVE